



L'abbigliamento di lusso britannico delocalizza in Italia **Articolo del quotidiano *Independent* sullo sfruttamento cinese nel tessile toscano**

Fonte: RSI News

L'industria britannica dell'abbigliamento di lusso, spaventata dalle reazioni dei consumatori alle continue denunce sull'utilizzo di lavoro minorile e sullo sfruttamento del "Made in China", sta procedendo ad una delocalizzazione delle produzioni in un paese che è sinonimo di qualità nel settore della moda e al riparo da accuse simili, pur assicurando costi tre volte inferiori a quelli della Gran Bretagna, "grazie, in parte, all'assenza di un salario minimo nazionale": l'Italia.

Lo sottolinea una nota dell'Istituto nazionale per il commercio estero (Ice) sulla decisione di Pringle of Scotland di chiudere lo stabilimento scozzese di Hawick, per aprirne uno nuovo nel Norditalia, dove Pringle ha già da tempo delocalizzato buona parte della sua produzione.

Pringle of Scotland non è l'unico brand britannico ad aver scelto il nostro paese: Aquascutum, uno dei nomi per antonomasia del lusso britannico, produce in Gran Bretagna soltanto le linee "storiche" e ha affidato ad Antichi Pellettieri, di Cavriago in provincia di Reggio Emilia, la produzione di sciarpe, borse e scarpe per il 2008. Lo stesso vale per Paul Smith, i cui prodotti sono solo per il 5% Made in Britain e per il 42% Made in Italy.

Il quotidiano britannico *Independent*, però, osserva che la fiducia dei consumatori sull'eticità del Made in Italy "potrebbe essere fuori luogo", ricordando che un anno fa la Rai trasmise un servizio sullo sfruttamento di operai cinesi immigrati, che producevano capi d'abbigliamento per le grandi marche.